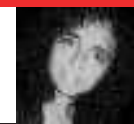


LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Mete lontane Nei paesi, come la Nigeria, dove l'omosessualità è perseguita per legge

Una taglia per amore Ecco la storia del nigeriano Joshua

A 28 anni è ricercato nel suo paese per aver avuto rapporti con un suo coetaneo. È stato minacciato di morte ed è fuggito. Ora è in Italia dove attende l'asilo come rifugiato

Una taglia per il giovane Joshua. Ha 28 anni, ha fatto l'ambulante nelle spiagge vicino Teramo, poi è stato fermato. È andato via dalla Nigeria nel 2008, nel febbraio il *Nigeria Observer* ha pubblicato la sua foto. Accanto all'immagine una somma: la polizia ha emesso un mandato di cattura fissando una taglia per la sua consegna alle autorità.

Ma cosa ha fatto Joshua? Semplice: ha amato. Perseguitato per amore. Quando la famiglia del suo ragazzo ha scoperto il rapporto che li univa per Joshua la Nigeria è diventata, da patria che era, una terra proibita. I genitori del partner lo hanno minacciato di morte e denunciato. Ma l'Italia al momento per lui non è un posto tranquillo. «Joshua è stato più volte sogget-

to a decreti di espulsione, che è stato costretto a non ottemperare: tornare nel Paese d'origine per lui significherebbe venire imprigionato fino a 14 anni, subire la condanna a 100 frustate e rischiare di essere ammazzato dalla famiglia del coetaneo con cui ha avuto rapporti sessuali, in linea con i principi della Sharia», spiegano i co-presidenti di EveryOne Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau e il segretario dell'associazione radicale Certi Diritti Sergio Rovasio.

LA RICHIESTA DI ASILO

Dopo essere stato arrestato perché «inottemperante ai provvedimenti di allontanamento», il 2 novembre ha presentato richiesta di asilo come rifugiato. Ma bisogna fare presto. Joshua è ricercato. Ha un permesso temporaneo di tre mesi ed è

in attesa dell'audizione in commissione a Caserta, dove verrà esaminato il suo caso. I rappresentanti di EveryOne e di Certi Diritti chiedono «che il Governo italiano attivi, attraverso il Ministero dell'Interno, tutte le procedure atte a scongiurare nell'immediato una deportazione in Nigeria del ragazzo, nonché, di concerto con l'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite, provveda al conferimento urgente dello status di rifugiato, legittimo e necessario per la sua sopravvivenza, libertà e sicurezza». Fondamentale il ruolo di senatori e deputati che decideranno di presentare «interrogazioni sulla vicenda in Parlamento». Non è tutto in materia di asilo. Ci sono Paesi Ue che utilizzano come «prova» dell'omosessualità del richiedente il test fallometrico. Lo rivela l'Agenzia europea per diritti umani (Fra) ri-

Diritti negati

Da noi ha un permesso temporaneo di tre mesi e rischia l'espulsione

portando un caso avvenuto nella repubblica ceca alla quale si era rivolto un iraniano perseguitato in patria perché gay.

IL TEST FALLOMETRICO

Successivamente il giovane ottiene giustizia dalla corte amministrativa tedesca dello stato Schleswig Holstein, che gli garantisce l'asilo, e solleva il caso del test che era stato proposto in Cecoslovacchia. Che cos'è test fallometrico? Alla persona che richiede asilo perché gay vengono mostrate immagini hard etero, nel frattempo un apparecchio monitora il flusso di sangue che irrori il pene. Se non si verifica una erezione, si ritiene che la persona sia omosessuale e la documentazione allegata alla richiesta risulta «confermata». La Corte tedesca ha sollevato critiche al test: l'articolo tre della convenzione europea dei diritti umani (Echr) proibisce i trattamenti degradanti, l'articolo otto vieta procedure che riguardano le parti intime di una persona. L'Agenzia cita anche la scarsa attendibilità del test, l'inutilità nel caso di persone bisessuali. Ma non è tutto: è per le donne lesbiche come si dovrebbe fare? Si tratta di un test irrispettoso, degradante e inefficace (l'eccitazione guardando scene etero non prova nulla). Eppure è ancora usato, in una Europa che mostra allineate immagini di barbarie e di civiltà. ❖

Militari Usa Gay sì, ma basta che non lo dicano secondo il «Dadt»

Come si vive quando non si deve parlare della propria omosessualità? Lo sanno bene i militari Usa. E continueranno a saperlo visto che la svolta tanto attesa non c'è stata. Resta in vigore in Dadt (don't ask don't tell). Il senato non ha bocciato la legge che dal 1993 vieta a una persona dichiaratamente gay di fare il servizio militare e che dunque ne permette la presenza ma «velata». Le misure che ne conseguono sono pesanti e non del tutto intuibili. Votato dal Congresso a maggioranza democratica nei primi mesi della presidenza Clinton (1993) il Dadt ha reso possibile ai gay e alle lesbiche di servire nell'esercito ma con la bocca chiusa, pena la non accettazione o l'espulsione dalle forze armate. Gay e lesbiche in divisa devono evitare di parlare apertamente della propria vita personale con i commilitoni (cosa che determina un clima di estraneità, quale è quello che si crea tra gente che può parlare dei propri amori e altri che invece devono tacere). Gay e lesbiche militari non devono prendere posizioni a favore della comunità Lgbt all'interno delle ba-

Leggi razziali

Il Senato non ha bocciato il provvedimento

si, non devono assolutamente iscriversi ad associazioni che tendono a osteggiare o vanificare la politica del Dadt. Non possono scrivere una lettera alla persona amata neanche in una lingua che non sia l'inglese. Se la lettera viene intercettata sono guai. Ancora, se subiscono insulti, a volte scelgono di non denunciare, temendo indagini che potrebbero dimostrare la propria omosessualità. Sono restrizioni di libertà fortissime. Incompatibili con la Costituzione americana, sia riguardo al primo emendamento (la libertà di parola e di associazione dei cittadini) che al quinto (che protegge i cittadini da provvedimenti restrittivi ingiustificati del governo federale). Ma non con il volere dell'attuale Senato Usa. ❖